

LA BIOEDILIZIA IN PROVINCIA DI CUNEO. UNA LETTURA DI FILIERA.

Roberto Cagliero¹, Marco Carpinelli², Ludovica Lella³

SOMMARIO

Il presente rapporto restituisce i risultati di una ricerca realizzata all'interno di un gruppo di lavoro per il progetto europeo ECO-BATI, programma Interreg Alcotra Italia-Francia, incentrato sull'analisi di filiera dei materiali per la bioedilizia nella provincia di Cuneo. Il lavoro chiarisce nella prima parte gli elementi utili alla descrizione della filiera, quali la metodologia impiegata per definire quali siano effettivamente i materiali bioedili oggetto di analisi e l'approccio che si è scelto di impiegare per sviluppare l'analisi di filiera stessa. Si è poi passati alla ricerca sul campo, andando ad intervistare direttamente gli operatori del settore, sia pubblico che privato, per mezzo di questionari realizzati *ad hoc*, con lo scopo di identificare quali fossero i soggetti direttamente coinvolti e se fossero effettivamente parte integrante di una filiera produttiva vera e propria. Si è, quindi, passati alla seconda parte del lavoro analizzando ed elaborando gli output delle rilevazioni dirette, e di quelle già disponibili da altre fonti, offrendo una lettura del settore in relazione a quanto richiesto nei questionari. Nel capitolo finale, si è concluso il lavoro fornendo una visione complessiva del settore, mettendo in luce criticità, punti di forza e opportunità di sviluppo.

¹ CREA, Via Po 14, 00198, ROMA, e-mail: roberto.cagliero@crea.gov.it

² IRES Piemonte, via Nizza 18, 10125, Torino, e-mail: m.carpinelli@ires.piemonte.it

³ IRES Piemonte, via Nizza 18, 10125, Torino, e-mail: lella@ires.piemonte.it

1. Introduzione

La bioedilizia è una filosofia del costruire; da decenni viene integrata nei claim di molti operatori del settore edile, ma ancora oggi non è impiegata realmente nella pratica edilizia corrente. È un approccio culturale al progetto, identificato anche come bioarchitettura o architettura sostenibile, nato negli anni 70 in Germania dal bisogno di creare edifici dove si potesse vivere e lavorare, preservando la propria salute e quella dell'ambiente che ci circonda.

Già da diversi anni l'Unione Europea è intervenuta sul tema, introducendo direttive inerenti la riduzione dei consumi energetici e l'impiego di materiali rinnovabili per le costruzioni. Ciò nonostante, nell'immaginario comune i confini, gli attori, i materiali – ma anche gli usi e i consumi – restano sempre leggermente sfocati e legati più a una visione etica del mondo che non ad una economica. La situazione risulta ulteriormente critica ad una dimensione territoriale di scala limitata – come quella provinciale – e ancora di più se si vogliono analizzare filiere produttive.

Questa tesi ha trovato la sua conferma nell'indagine fatta sul territorio della provincia di Cuneo per il progetto europeo ECO-BATI, nell'ambito del programma di cooperazione transfrontaliera Interreg Italia-Francia Alcotra 2014-2020.⁴ Il progetto, avente come capofila la Camera di Commercio di Cuneo, ha coinvolto partner italiani e francesi, enti pubblici e privati⁵. A seguito di analisi sul campo realizzate da IRES Piemonte, come consulente della Camera di Commercio di Cuneo, ci si è scontrati con una realtà dove la bioedilizia risulta essere, ancora oggi, un mercato di nicchia, privo di filiere strutturate e senza il supporto degli organi pubblici che la possano far crescere per mezzo di bandi dedicati e nel rispetto di leggi ormai consolidate.

Il lavoro è stato impostato, in primo luogo, identificando l'oggetto dell'analisi.

Non essendoci norme o decreti specifici, la definizione di materiali eco-compatibili per la bioedilizia è stata derivata da ciò che il Protocollo ITACA, sistema di certificazione ambientale per gli edifici, prende in considerazione per valutare questo ambito. Si è poi proseguito con l'analisi sul campo; per mezzo di interviste dirette agli operatori del settore bioedile, sia privati che pubblici, sono state approfondite le relazioni tra gli operatori e le conoscenze normative, le esperienze dirette con bandi pubblici, la volontà di formarsi e di crescere in questo settore da parte degli interessati.

L'attività si è focalizzata quindi sull'analisi delle possibili filiere esistenti, sulle filiere potenzialmente attivabili e sui suggerimenti per indirizzare le politiche, al fine di svilupparne le potenzialità tutt'ora inesprese.

2. Approccio alla analisi di filiera

L'operazione di identificare la più appropriata definizione di filiera non è esercizio facile, perché troppo spesso il termine filiera è usato impropriamente, come sinonimo di settore o di catena del valore, altre volte ci si perde in significati molto confusi.

La definizione a cui si fa qui riferimento è quella proposta da Malassis (1973): la filiera è “l'itinerario seguito da un prodotto all'interno di un sistema produttivo” e come “insieme degli agenti e delle operazioni che concorrono alla formazione e al trasferimento di un prodotto fino alla sua utilizzazione finale”.

È una definizione dalla quale prendono origine le più note rappresentazioni per attività e per flussi di beni. Si identifica, in estrema sintesi, con la parola “filiera” la successione delle operazioni, da un input materiale a un output di mercato, cogliendo così l'estensione complessiva del processo di trasformazione e di

⁴ <https://www.cn.camcom.gov.it/it/focus/internazionalizzazione/progetti-europei/eco-bati>

⁵ Camera di commercio delle Riviere Liguri, Camera di Commercio italiana di Nizza e Chambre de Métiers et de l'Artisanat de la Région PACA, il Comune di Boves (CN), Environment Park - parco scientifico tecnologico per l'Ambiente situato a Torino, Gip Fipan - Gruppo di Interesse Pubblico per la Formazione continua e l'Integrazione Professionale dell'Accademia di Nizza, LaMoRo – Società consortile per lo Sviluppo del Territorio delle Langhe Monferrato Roero

commercializzazione di un bene.

La varietà della realtà spinge a prendere in considerazione anche altri aspetti, oltre ai flussi di filiera. Morvan e De Brandt (1985) sottolineano l'importanza della successione e concatenazione delle operazioni, come lo "spazio delle tecniche", dove sono possibili continue modifiche, in funzione dello stato dell'arte delle tecnologie e delle forme di organizzazione all'interno della filiera. Una seconda componente aggiuntiva è quella dell'insieme dei soggetti o agenti che operano lungo la filiera, che viene definita come "spazio delle relazioni" e "spazio delle strategie": riferendosi sia agli aspetti che condizionano gli scambi commerciali lungo la filiera, sia a possibili interazioni strategiche tra i soggetti per "valorizzare i mezzi di produzione"; si può anche fare riferimento alla "valorizzazione dei fattori di competitività" presenti all'interno della filiera. La lettura di filiera, allora, non si limita a essere soltanto una scomposizione in verticale di un sistema produttivo (l'analisi delle attività da monte e a valle di un certo settore), ma diventa anche uno strumento per comprendere il comportamento degli operatori al suo interno.

In Italia, il concetto di filiera è stato sviluppato specialmente in ambito agroalimentare e puntualmente definito da Saccomandi, secondo il quale "...per filiera agroalimentare si intende l'insieme degli agenti economici, amministrativi e politici che, direttamente o indirettamente, delimitano il percorso che un prodotto agricolo deve seguire per arrivare dallo stadio iniziale di produzione a quello finale di utilizzazione, nonché il complesso delle interazioni delle attività di tutti gli agenti che determinano questo percorso." (Saccomandi 1991).

L'approccio utilizzato in questo lavoro segue questa chiave di lettura e risente, quindi, nell'approccio e nella strumentazione di tale origine. Il punto centrale è che, prima di attribuire valori economici, occorre innanzitutto individuare l'insieme degli operatori che, a titolo diretto e indiretto, fanno parte della filiera e la definizione dei confini, dei prodotti e delle relazioni che la caratterizzano.

Rifacendosi all'approccio del Saccomandi si possono indicare tre passaggi chiave, che tuttavia non sempre sono presenti o non sempre è possibile compiutamente descrivere:

- individuazione delle diverse fasi e dei differenti attori interni della filiera, delle specifiche relazioni, del suo peso sull'economia regionale nonché delle caratteristiche strutturali che ne condizionano l'efficienza (attori interni);
- identificazione degli attori esterni che pur non appartenendo alla filiera, intrattengono con essa relazioni economiche che incidono profondamente sullo sviluppo della filiera stessa;
- quantificazione del ruolo dei diversi attori (interni ed esterni) presenti lungo la filiera.

Le relazioni tra gli attori possono essere di diversa natura: spot sul mercato, consuetudinarie su base locale, fiduciarie per conoscenza diretta, contrattuali di varia durata, istituzionali, di corresponsabilità, di condivisione rischio, carenti/assenti, asimmetriche, di cooperazione, rigide/flessibili, ecc.

3. La ricerca sul campo

Lo studio si propone di analizzare le MPMI dell'intera filiera nella provincia di Cuneo, dai produttori di materie prime (estrazione e produzione di materie prime) alla trasformazione e produzione materiali edili (eco-materiali finiti per l'edilizia), all'installazione di materiali edili (posatori/installatori), lungo diversi settori.

Lo studio, alla luce soprattutto della difficoltà di definire una filiera della bioedilizia e delle criticità incontrate nel reperimento di informazioni, è stato sviluppato principalmente come ricerca sul campo, lungo 6 step di osservazione.

Step 1: compilazione primo elenco (elenco di partenza) di operatori potenzialmente interessati alla filiera;

Step 2: estensione dell'elenco di partenza, con interviste telefoniche;

Step 3: primo ciclo di 26 interviste presso produttori e imprese;

Step 4: secondo ciclo di 22 interviste presso produttori e imprese;

Step 5: interviste aggiuntive presso Enti pubblici;

Step 6: categorizzazione delle interviste per comparto principale di attività.

Step 1. Prime fonti di informazioni sono state le banche dati e le informazioni in possesso della Camera di Commercio sulle consistenze del comparto in base alla classificazione delle attività Ateco 2007 dell'Istat. Tale fonte tuttavia non prevede una specifica codifica per la bioedilizia ed è risultata limitata. Si è quindi scelto di ricercare e identificare i nominativi di imprese/aziende e produttori di materiali bioedili, attraverso lo spoglio di elenchi specifici, arrivando a definire un primo elenco di partenza, per poi espanderlo grazie a interviste condotte sui primi nominativi selezionati in merito a eventuali altri operatori di loro conoscenza. Gli elenchi su cui si è deciso di partire fanno riferimento alle aziende cuneesi partecipanti a fiere di settore (es. Klimahouse-Bolzano, MadeExpo-Milano, SAIE-Bologna, Restruttura-Torino) o aziende partner, soci, abilitate o iscritte a: Casaclima, Protocollo ITACA, LEED, POLIGHT-Polo di Innovazione Edilizia Sostenibile e Idrogeno gestito da Environment Park, ANAB-Associazione Nazionale Architettura Bioecologica, inBAR-Istituto Nazionale Bioarchitettura, Cluster Legno Piemonte, Catalogo Prodotti Certificati Regione Piemonte. Si sono anche usate fonti integrative quali: web generico, Pagine Gialle, Edilportale. Questo primo step ha portato alla definizione di 48 nominativi di cui 15 produttori e 28 imprese edili.

Step 2. Per mezzo di interviste telefoniche alle aziende selezionate e a liberi professionisti (principalmente tecnici bioedili certificati iSBE Italia e CasaClima) si è potuto espandere ulteriormente l'elenco arrivando a implementarlo con i nominativi di 20 produttori e 5 imprese edili per un totale complessivo di 35 produttori e 33 imprese. Per quanto riguarda le imprese/aziende si è scelto di integrare nell'elenco anche chi opera nel settore delle energie rinnovabili (es. pannelli solari termici, fotovoltaici, pompe di calore, caldaie a biomasse), in quanto complementari al mondo della bioedilizia e comunque utili per indagare maggiormente l'ambito oggetto di studio.

Step 3. Al fine di sviluppare la lettura e l'interpretazione della filiera, sulla base dei nominativi selezionati nel primo elenco (Step 1), sono state condotte 26 interviste (realizzate dalla Scuola Edile di Cuneo per il Comune di Boves partner del progetto) sulla base di un questionario redatto da Environment Park per ECO-BATI. Il questionario richiedeva diversi dati alle imprese con lo scopo di capirne la tipologia, il ruolo all'interno di possibili filiere, la conoscenza e l'impiego di certificazioni e normative ambientali specifiche (gruppo di norme ISO di Tipo 2 - Autodichiarazioni ambientali e di Tipo 3 - EPD e i C.A.M. – Criteri Ambientali Minimi pubblicati dal Ministero dell'Ambiente italiano a cui tutti gli appalti pubblico devono obbligatoriamente far riferimento dallo scorso anno), la conoscenza del Catalogo prodotti certificati della Regione Piemonte o dei prodotti della Region PACA, l'interesse verso il mercato francese e sulla formazione in questo settore.

Step 4. Per fornire un ulteriore ampliamento del gruppo osservato, sono state svolte direttamente da IRES Piemonte ulteriori 22 interviste, sulla base del secondo elenco di produttori e imprese (Step 2) integrando anche altre figure centrali nelle usuali analisi di filiera, come cooperative, associazioni e liberi professionisti. Anche in questo caso è stato utilizzato sempre il questionario redatto da Environment Park.

Step 5. Infine, sono state condotte da IRES alcune interviste non strutturate presso alcuni Enti pubblici interessati nello sviluppo della filiera, come la Regione Piemonte, la Rete Rurale nazionale, FinPiemonte, il CREA - Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria.

Step 6. Terminata la raccolta delle interviste condotta negli step precedenti, il lavoro si è concluso riconducendo tutte le interviste realizzate a una principale filiera/tipologia di materiale di appartenenza, secondo lo schema illustrato per i materiali eco-compatibili definito nel box1 nel capitolo seguente. Non sempre questo è stato possibile e non sempre l'attribuzione è stata univoca.

4. I confini e i limiti della ricerca: i nodi e le scelte

Approcciare una lettura di filiera significa, alla luce di quanto esposto nei capitoli precedenti, prima di tutto svolgere una riflessione sul campo stesso di esistenza della filiera.

Si possono identificare filiere attive? Esistono i segnali per definire filiere che possono essere attivate?

Con l'obiettivo di definire lo stato dell'arte delle eventuali filiere riguardanti i prodotti per la bioedilizia e l'utilizzo di materie prime, il primo nodo da affrontare è se l'analisi interessa una filiera specifica o un

settore composto da diverse filiere, che possono strutturarsi per tipologia di materiale, per funzione, per ruolo. Il caso della bioedilizia, più nel concreto, non trova in letteratura un riferimento a una filiera unica, ma in generale si fa riferimento a una serie di materiali (materie prime o lavorati) che vengono analizzati per categoria merceologica o per utilizzo. Si è scelto quindi di organizzare la ricerca lungo alcune principali direzioni/filiere ormai costituite o consolidate dalla pratica (legno per costruzioni ad esempio) e su altre potenzialmente attivabili (ad esempio la canapa per gli isolanti). Il focus dell'analisi si è rivolto di conseguenza verso una lettura per tipologia di materiale, come concordato col gruppo di lavoro di ECO BATI. Ma quali sono i materiali della bioedilizia?

La bioedilizia comporta l'utilizzo di materiali a ridotto impatto ambientale, non necessariamente di origine rinnovabile, anche se questo è uno degli aspetti di cui tener conto. Secondo la stampa del settore (Il Sole 24 Ore, il Quotidiano per il Fisco, diversi articoli) i materiali eco-compatibili sono indicati in costante aumento e, anche se non esistono chiari dati quantitativi in merito, è arrivato il momento di interrogarsi sulla portata concreta del fenomeno e anche sulle politiche da metter eventualmente in campo. Tuttavia il vero problema per procedere a un'analisi anche quantitativa resta quello di definire i confini della bioedilizia e di descrivere in modo chiaro e trasparente quali prodotti ne siano parte.

Dalla ricognizione fatta e dai colloqui avuti con i diversi attori, un aspetto di difficoltà evidenziato è proprio, infatti, la definizione di quali siano i prodotti per la bioedilizia. Il quadro che si può comporre a partire da tali osservazioni o ricorrendo ai contributi di letteratura appare largamente sfumato.

Alla luce dei fatti, e considerando che il termine bioedilizia in Italia non è definito in modo univoco da norme o decreti ad hoc, è stato necessario decidere a monte quale strada seguire per poter definire quali materiali possano essere considerati eco-compatibili e quindi far parte del settore della bioedilizia e quali no. Si è scelto quindi di basarsi su ciò che il Protocollo ITACA, considera come materiali eco-compatibili e lo si è calato nel contesto oggetto di esame; in base a ciò si è definito il perimetro della ricerca.

Infine, si deve fin da subito porre in evidenza una limitazione importante: non per tutti i materiali presi in considerazione è stato possibile procedere ad una analisi, data la esiguità della loro presenza nel territorio cuneese, e praticamente per tutti i materiali considerati non è stato possibile osservare i caratteri minimi per identificare una condizione di filiera.

BOX 1: Il Protocollo ITACA e i materiali eco-compatibili

Il Protocollo ITACA, è uno strumento di valutazione multicriteria per la valutazione del livello di sostenibilità ambientale ed energetica di una costruzione in ogni fase del ciclo vita (metaprogetto, progetto, costruzione, collaudo ed esercizio) ed applicabile, a titolo volontario, per le nuove costruzioni o per le ristrutturazioni. Il Protocollo è stato adottato da numerose Regioni e amministrazioni comunali in diverse iniziative volte a promuovere e ad incentivare l'edilizia sostenibile attraverso: leggi regionali, regolamenti edilizi, gare d'appalto, piani urbanistici, bandi pubblici.

La Regione Piemonte stessa nel 2009 ha adottato una versione del Protocollo (Protocollo ITACA sintetico 2009 Regione Piemonte) per la valutazione di tutti gli interventi di edilizia sociale del "Programma casa: 10.000 alloggi entro il 2012".

A marzo 2012 è stato firmato un Protocollo d'intesa tra ITACA ed Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, per la promozione delle certificazioni rilasciate sotto accreditamento a sostegno delle politiche regionali per la sostenibilità ambientale delle costruzioni.

Il 9 luglio 2013 è stato approvato da parte di Accredia il Regolamento Tecnico RT-33 che di fatto ha istituito il sistema nazionale di accreditamento e certificazione per l'applicazione del "Protocollo ITACA". Attualmente esistono protocolli per la certificazione edilizia residenziale (di cui esiste la nuova Prassi di Riferimento UNI/PdR 13:2015 "Sostenibilità ambientale nelle costruzioni - Strumenti operativi per la valutazione della sostenibilità", realizzata nell'ambito di uno specifico tavolo tecnico ITACA-UNI, pubblicata da UNI il 30 gennaio 2015 ed aggiornata il 22/06/2016), uffici, edifici commerciali, industriali e scolastici.

Il Protocollo garantisce l'oggettività della valutazione attraverso l'impiego di criteri di valutazione, indicatori

di prestazione per la misura dei criteri, metodi di verifica conformi alle norme tecniche e leggi nazionali di riferimento, un sistema di pesatura che riflette quelle che sono le priorità "politiche" regionali. Lo strumento è costituito da 5 Aree di Valutazione suddivise ognuna in diversi Criteri di Valutazione che tengono conto di diversi aspetti relativi ai consumi energetici e alla qualità ambientale interna ed esterna all'edificio oggetto di analisi. Tra i vari criteri è presente anche un gruppo relativo all'impiego di materiali eco-compatibili.⁶

Tutti i Criteri strutturati per il Protocollo ITACA sono chiaramente specifici per la valutazione di progetti edilizi, le categorie di materiali scelti per questo progetto di ricerca sono rivisitate al fine di renderle operative in un contesto in cui i materiali sono ancora allo stato di "selezione merceologica" e quindi ancora lontani da un cantiere. Le categorie di materiali selezionati sono quindi:

- materiali da fonte rinnovabile (in grado di rigenerarsi nel breve periodo, cioè di origine animale e vegetale);
- materiali riciclati (di origine riciclata, in tutto o in parte, e la percentuale di materiale riciclato deve essere dichiarata dal produttore o certificata da un ente esterno);
- materiali locali (per questa categoria di intendono i materiali in cui sia il luogo di estrazione della materia prima che il luogo di produzione/lavorazione siano principalmente all'interno della Provincia di Cuneo o comunque non oltre i 100 Km dalla città di Cuneo);
- materiali certificati (si è scelto di prendere in considerazione i principali marchi ecologici presenti sul mercato italiano quali: Ecolabel, EPD, ANAB, FSC, PEFC, ReMade in Italy, NaturePlus, ICEA, autocertificazioni dei produttori stessi, materiali adatti per lo standard LEED e CasaClima).

Ulteriori problematiche sono emerse durante lo svolgimento della ricerca. Infatti, per realizzare un'analisi quantitativa si dovrebbe avere a disposizione una fonte di dati dettagliata ed attendibile, anche in senso dinamico, tuttavia tali dati non sono risultati disponibili, poiché le statistiche ufficiali non prevedono una specifica codifica per la bioedilizia (ad esempio, non esistono codici Ateco Istat per la bioedilizia). Si sono, per tanto, utilizzate le risultanze delle 48 interviste svolte in campo da Ires Piemonte sul primo gruppo di nominativi selezionati per mezzo del questionario predisposto dai partner di progetto e, dove possibile, si sono poste in confronto con le indicazioni esistenti in letteratura. In conseguenza a ciò, si è provveduto a creare una lista degli attori che si possono includere nella filiera della bioedilizia:

- produttori di materie prime;
- commercianti/grossisti di materie prime;
- trasformatori di diversi livelli e assemblatori;
- imprese di servizi e consulenti;
- commercianti/grossisti/esportatori e importatori di materiali trasformati;
- venditori al dettaglio e installatori;
- posatori, costruttori, progettisti;
- associazioni e cooperative;
- soggetti pubblici.

Raramente nelle realtà osservate si sono identificate tutte queste tipologie di attori. Anzi, nella maggior parte dei casi si possono identificare solo alcune di queste figure: produttori, progettisti, installatori, soggetti associativi, soggetti pubblici, consulenti.

In merito alle relazioni che si possono leggere tra questi operatori, il quadro risulta ancora più limitato dalle informazioni disponibili. Non è evidentemente in alcun modo possibile operare una lettura, anche solo di superficie, in merito alle relazioni contrattuali e di sviluppo di valore (ad esempio, la nota catena del valore) nelle esperienze osservate, ma anche dal punto di vista dei processi produttivi si ritrae un quadro non esaustivo in una ottica di filiera e anzi parlare di filiera della bioedilizia a livello cuneese risulta inappropriato. In estrema sintesi, nonostante il bagaglio teorico a disposizione, si è dovuta osservare

⁶ www.itaca.org

sostanzialmente una realtà di soggetti indipendenti o non formalmente integrati, anche nel caso in cui si sono investigate realtà fortemente associative.

Anche per questi motivi e per tentare di disegnare almeno un quadro di confini e possibili interazioni, le interviste aggiuntive condotte hanno interessato non solo la realtà delle MPMI (micro, piccole e medie imprese) realmente o potenzialmente interessate, ma anche soggetti esterni, come enti o consorzi o progettisti.

Lo studio si è concentrato di conseguenza sulla diffusione dei materiali e di competenze nel cuneese e nei territori attigui, in particolare la provincia di Torino, dove soggetti rilevanti per il cuneese hanno in realtà sede, come nel caso del mondo cooperativo, di alcuni progettisti, di produttori di materia prima di particolare rilevanza e di enti sovra provinciali, come la Regione Piemonte o la Rete Rurale Nazionale.⁷

5. Le interviste sul territorio e la costruzione dell'elenco di imprese e produttori

Dopo la prima fase di ricognizione e la definizione dei 48 nominativi, tra produttori (15) ed imprese edili (28), è seguita un'indagine per mezzo di interviste telefoniche e contatti via mail curate da IRES Piemonte (vedi Step 2 a pagina 4). La finalità di questo secondo step risponde a due obiettivi: espandere l'elenco di partenza, soprattutto dei produttori, essendo la categoria principale sulla quale si è concentrata prevalentemente la ricerca (come richiesto dal progetto); avere un riscontro sul tema della bioedilizia da parte degli attori coinvolti, in qualità di esperti che vivono e lavorano sul territorio.

Per le interviste sono stati selezionati tecnici e professionisti dagli elenchi di iisBE Italia e Casaclima⁸ (una cinquantina in totale), attraverso i quali è stato possibile incrementare il primo elenco per un totale di 68 nominativi, di cui 35 produttori e 33 imprese (vedi BOX 2).

BOX 2: produttori ed imprese bioedili

Dei 35 produttori selezionati prevalgono le aziende che lavorano il legno naturale (in alcuni casi accompagnato dalla lavorazione di canapa, sughero o materiali compositi legno-cemento) ma anche di origine riciclata, realizzando prodotti quali serramenti, pannelli prefabbricati strutturali o isolanti, sistemi portanti in legno lamellare tipo X-Lam, pavimenti e porte. Nello specifico si tratta di segherie e falegnamerie, la maggior parte delle quali utilizza legname di origine locale. Sono anche stati rilevati anche produttori di malte ed intonaci, isolamenti misti calce/canapa, laterizi di produzione locale, laterizi con materiale riciclato, pannelli isolanti in lana di vetro di origine riciclata.

Oltre alla lavorazione e alla realizzazione del prodotto finale, dei 35 produttori totali c'è anche chi si occupa della progettazione; da questo ne deriva un lavoro di impresa più allargato che coinvolge figure professionali diverse ma integrate (progettisti, tecnici, impiegati, operai, artigiani).

In linea generale le attività delle aziende sono piuttosto diversificate e possono essere così sintetizzate: progettazione, produzione ed installazione di serramenti e porte, pavimenti e rivestimenti predefiniti per interni; lavorazioni e costruzioni in legno per esterni, dalle coperture, alle soluzioni per il risparmio energetico, ai sistemi di isolamento, coperture e tetti; fino ad arrivare alla progettazione e realizzazione di case in legno nella loro interezza (interni ed esterni).

Nonostante l'utilizzo di materiale naturale locale e la realizzazione di prodotti di qualità, sono ancora poche le certificazioni ottenute. Le più diffuse, per quanto riguarda le aziende che lavorano il legno, sono le certificazioni FSC e PEFC, che certificano la gestione sostenibile delle foreste e la Catena di Custodia, cioè la tracciabilità dei materiali provenienti da foreste certificate (nel periodo delle interviste, nell'inverno scorso, 7 aziende vendevano prodotti con queste certificazioni). Le restanti certificazioni sono in netta minoranza: 2 aziende produttori di serramenti e cappotti termici adatti allo standard LEED o Casaclima, 1 azienda con prodotti a base di calce naturale certificati ANAB-ICEA, 1 produttore di laterizi in parte di origine riciclata certificati ICMQ. Nessun produttore presentava prodotti certificati con marchi ecologici secondo il gruppo di norme ISO 14020, cioè Ecolabel ed EPD.

⁷ RRN è rappresenta uno strumento operativo e di coordinamento per affrontare e orientare l'attuazione e gestione dei programmi di sviluppo rurale (PSR).

⁸ <http://www.agenziacasaclima.it>, <http://www.iisbeitalia.org>

Di seguito si riportano i produttori del cuneese rilevati: Cobola Falegnameria, Bonelli Building, Agoprofil spa, Vigolungo spa, Giorio srl, LAM.A.R. srl, Lamicolor, Sapsal, Novello spa, Mat Service Nord Ovest, Vincenzo Pilone spa, Artimestieri Coop Onlus, Fassa Bortolo srl, Vimark, Rossana Legno snc, falegnameria Balsamo, Fratelli Mozzone srl, Bonelli legnami, segheria Chiapella, Beltramo legnami, Unicalce spa, Calce Piasco, fornace laterizi Garelli&Viglietti srl, Romani legnami, segheria Cervella Gianfranco, Roefix spa, segheria Tomatis, segheria Pedona, segheria Bruno Franco, Saint-Gobain, DOC Legno, segheria Rota e Visca, Bronello Erminio, La Maison d'Oc, Consorzio Saluzzo arredi.

Utile ad estendere l'elenco dei produttori ed avere ulteriori dettagli in merito alle dinamiche del mercato della bioedilizia nel cuneese è stato anche il contributo da parte delle imprese edili. Più della metà di queste realizzano case prefabbricate in legno o impiegano sistemi costruttivi in legno come X-Lam, 7 sono imprese certificate Protocollo ITACA ed una Casaclima.

Le imprese rilevate sono: Idro.B, SCC srl, Mas srl, RM Tech, Mozzone Building System, Arte in Legno, Sangallo Bioedilizia, Villeurop Biocasa, Edilizia Subalpina srl, BioH Lean & Green, barra & Barra srl, PrimaveraHaus, Case Dani, ILMA Legno, Edilmargaria snc, impresa edile Trucco snc, Massimino costruzioni srl, Minazzo costruzioni, Molieri Costruzioni srl, Racca, Sarotto srl, E++ srl, CIAM costruzioni, 4USolution, Arcadia Biocase srl, Isolteco srl, Mario Scalise Restauri, Bioedi srl, Cooperativa Flavia, Green Building Italia, Natural Domus, Vitachiar habitat, Giuggia Costruzioni.

L'elenco di produttori di materiali entrerà dal prossimo anno a far parte del Prezziario delle Opere Edili ed Impiantistiche della Provincia di Cuneo, sotto la voce Bioedilizia creata ad hoc.

Il loro coinvolgimento è stato oltretutto un'occasione per approfondire alcuni aspetti della filiera nel cuneese e le dinamiche attuali del mercato della bioedilizia. Allo stesso tempo sono emerse diverse suggestioni e indicazioni per lo sviluppo futuro, che potrebbero trasformarsi in opportunità sia per il settore della bioedilizia che per il territorio.

Le analisi, di seguito riportate nella tabella SWOT, sintetizzano i risultati del lavoro svolto focalizzando l'attenzione sugli aspetti qualitativi della filiera della bioedilizia del cuneese (punti di forza e di debolezza) e sulle possibili opportunità di crescita o, viceversa, dei rischi e delle minacce che continueranno a bloccare il mercato o la filiera nei prossimi anni qualora non ci fosse un cambio di paradigma.

I temi delle interviste riguardavano due campi di indagine: il primo inerente le imprese produttrici del cuneese (numero di imprese in provincia di Cuneo; materiale utilizzato dal produttore e sua natura - se rinnovabile oppure no, potenziali utilizzi derivanti da scarti di lavorazione; provenienza dei materiali - se locali o importati dall'Italia o dall'estero; vendita dei materiali - prevalentemente ditte/clienti locali, extra provincia, extra regione, estero; interessi ad ottenere certificazioni ambientali); il secondo tema era esteso al mercato della bioedilizia in generale e si focalizzava sulle dinamiche di mercato nel cuneese (c'è richiesta da parte degli abitanti? è cresciuta la domanda in questi ultimi anni? le imprese produttrici e costruttrici vendono più in provincia o fuori, resto del Piemonte, extra-Regione, estero?); quali sono i punti di debolezza del mercato attuale e i problemi che ostacolano lo sviluppo della bioedilizia; eventuali osservazioni e proposte (suggerimenti per migliorare il mercato, accrescere la sensibilità delle persone e delle imprese, così come dei professionisti; quali contributi da parte delle amministrazioni, ecc.); per concludere con degli esempi di best practice nazionali ed internazionali.

Tabella 5.1 – Analisi SWOT

Punti di Forza	Punti di Debolezza
<p>Export in crescita verso Piemonte, Val d'Aosta e altri Paesi come la Francia</p> <p>Valorizzazione delle specificità territoriali e utilizzo dei materiali locali (legname e cave di argilla)</p> <p>Domanda di prodotti di bioedilizia in crescita</p> <p>Sensibilità maggiore dei residenti, delle imprese e dei tecnici verso prodotti di bioedilizia</p> <p>Imprese certificate in aumento (CasaClima e Protocollo ITACA)</p> <p>Iniziative volte ad incrementare il riciclo dei materiali un funzione del riuso in edilizia (es. progetti pilota per sul riciclo dei tappi di sughero per isolamento termico)</p>	<p>Materiali importati dal Nord-Italia e altri Paesi – Nord ed Est EU (es: legname o prodotti finiti come case in legno prefabbricate)</p> <p>Scarsa informazione e conoscenza dei prodotti bioedili da parte di cittadini, amministratori pubblici, professionisti e imprese</p> <p>Sistema burocratico rigido, mancanza di finanziamenti e bandi</p> <p>Scarso interesse dei produttori locali all'innovazione</p> <p>E' ancora un mercato di nicchia</p>
Opportunità	Minacce
<p>Mercato della bioedilizia in crescita anche per le opere di ristrutturazione oltre a quelle di nuova costruzione</p> <p>Coinvolgimento maggiore di imprese, tecnici, enti pubblici e cittadini in attività di promozione e informazione</p> <p>Migliorare la pubblicità dei prodotti locali per accrescere il marketing territoriale</p> <p>Accrescere la competitività dei prodotti locali all'estero (es. la domanda del mattone in argilla in Francia, la cui materia prima è scarsamente reperibile, è in crescita, questa potrebbe essere un'opportunità per le fornaci del cuneese)</p> <p>Incentivare l'imprenditorialità locale ricreando le filiere cessate, come quella della canapa.</p> <p>Progetti di ricerca integrati tra imprese e Università e sperimentazione di nuovi modelli innovativi</p> <p>Sistema burocratico più snello; maggiori agevolazioni (es. bandi pubblici)</p>	<p>Abuso del termine “bioedilizia”, il significato spesso viene frainteso (viene ridotto al mero significato di casa in legno prefabbricata) o riferito a prodotti non bioedili con conseguente perdita di fiducia da parte dei clienti verso questo settore</p> <p>Concorrenza straniera sul mercato a scapito dei produttori e delle imprese locali</p> <p>Interesse ancora piuttosto scarso da parte degli stessi professionisti del settore, principale parametro di scelta legato al costo e non alla qualità</p> <p>Mancanza di un sistema di filiera strutturata che potrebbe sfruttare le potenzialità dei prodotti locali</p>

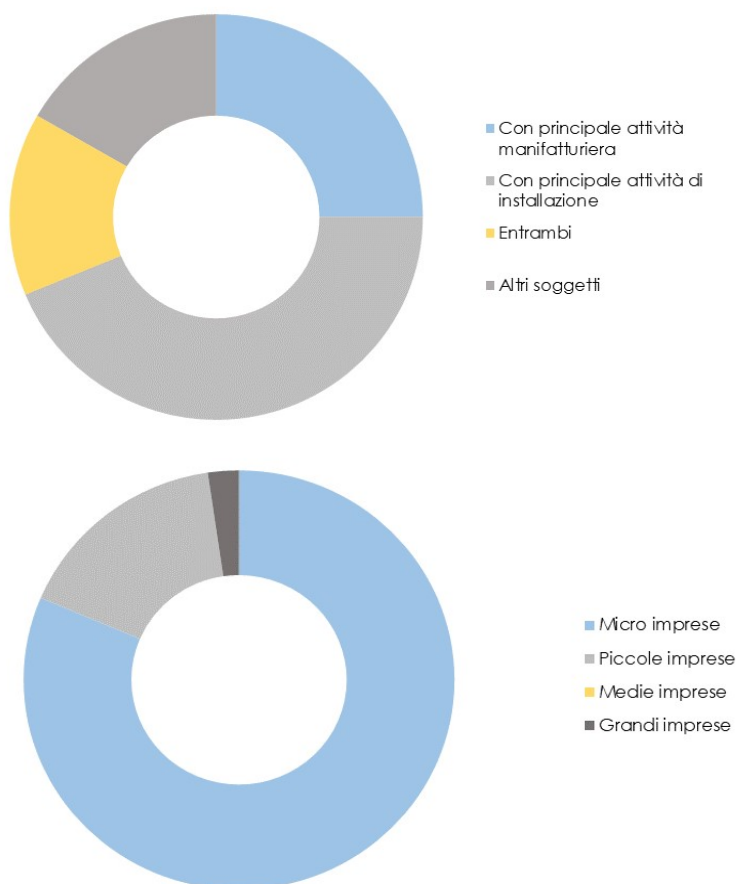
Fonte: interviste Ires

In linea generale emerge un quadro piuttosto “acerbo” della filiera cuneese attuale; un grande punto di debolezza è la mancanza di conoscenza e informazione del settore. Risulta ancora essere un mercato di nicchia, con condizioni di costo poco competitive rispetto al mercato tradizionale che spesso disincentiva i clienti. Emergono tuttavia buone opportunità per lo sviluppo futuro, soprattutto della filiera del legno. Il territorio cuneese vanta un grande patrimonio boschivo. Il legno è un potenziale valore aggiunto per l'economia del territorio; manca tuttavia un'organizzazione più solida del sistema di filiera, da ripensare in una logica più strutturata e competitiva. Un tema imprescindibile del quale si dovrà tener conto in futuro riguarda la sensibilizzazione degli attori locali pubblici e privati oltre che dell'intera cittadinanza, che di fatto costituisce il committente principale. Questo il nodo cruciale, emerso dalla maggior parte degli intervistati, che rappresenta evidentemente il punto di partenza per lo sviluppo del settore.

6. Le risultanze degli step 4 e 5: una lettura complessiva

Come già riportato, la survey, ha riguardato quasi 50 operatori, che, a diverso titolo e con diverse funzioni, sono attivi nel campo della bioedilizia e nei diversi settori che possono comporlo⁹.

Figura 6.1 – Il campione per dimensione economica e tipologia



Fonte: rilevazioni dirette

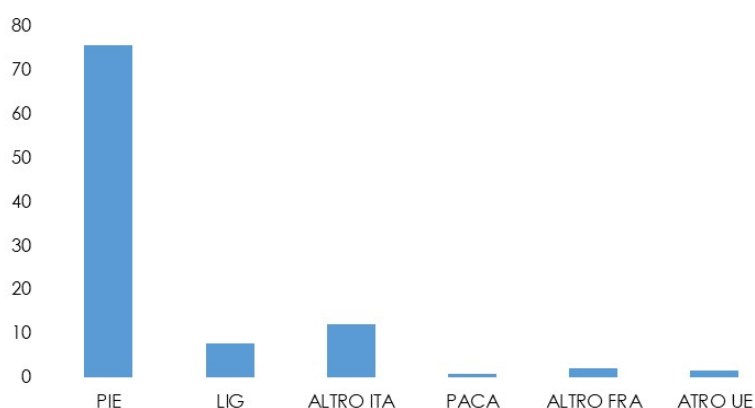
In generale si tratta di micro aziende, con meno di 10 occupati e un fatturato inferiore a 2 milioni di euro, ma ci sono anche sette casi che dichiarano di essere piccole imprese, vale a dire con un numero anche consistente di occupati e con un fatturato superiore; si registra anche una impresa che si definisce appartenere alla categoria grandi imprese.

La maggior parte degli intervistati hanno come attività principale quella di installazione, mentre meno presenti sono le imprese principalmente manifatturiere. Sette operatori svolgono entrambe le funzioni senza una preponderanza. I rimanenti intervistati svolgono attività di servizio e di progettazione.

In termini di mercati, il Piemonte si conferma la prima destinazione, seguito dalla Liguria e da altre regioni italiane. I mercati esteri, in particolare quello francese, sembrano, alla luce delle risposte raccolte, avere sostanzialmente un ruolo ridotto. Tuttavia, la maggior parte degli intervistati afferma di avere interesse a tale possibile collocazione dei propri prodotti; l'interesse appare confermato dalla positiva risposta sia a svolgere visite di studio in cantieri in Francia sia a intraprendere relazioni dirette con aziende di oltralpe.

⁹ In merito, ovviamente, alla composizione per settore, si rimanda ai singoli capitoli precedenti

Figura 6.2 – I mercati di riferimento per le vendite e il mercato francese tipologia

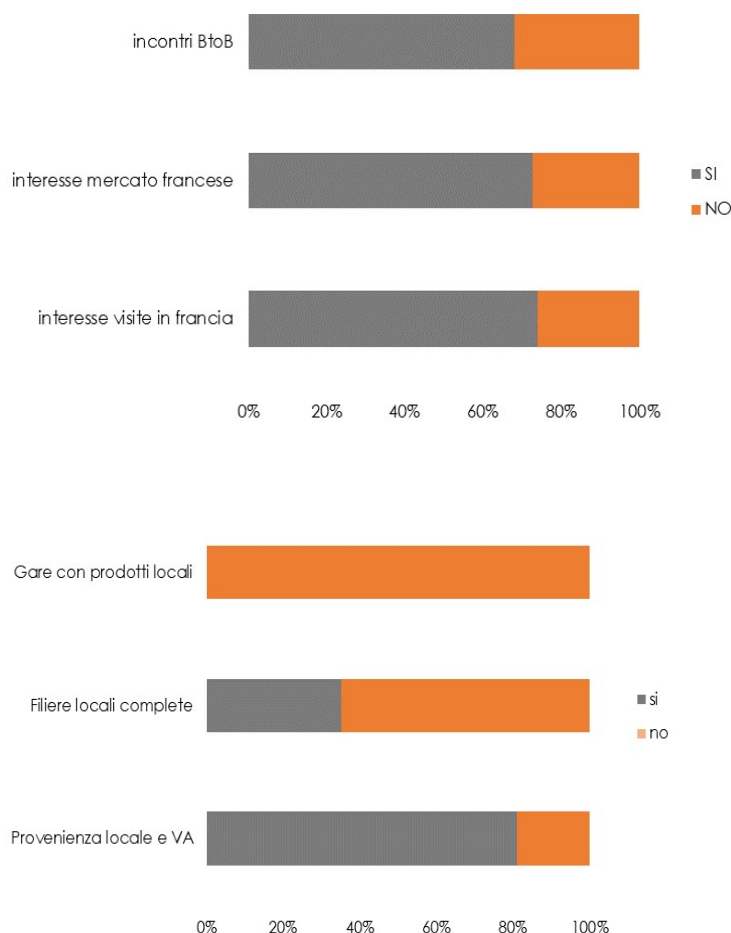


Note: PIE – Piemonte, LIG – Liguria, ITA – Italia, PACA - Provenza-Alpi-Costa Azzurra, UE – Unione Europea

Fonte: rilevazioni dirette (valori ricalcolati al netto dei “non risponde”)

La maggior parte degli operatori, rispondenti alla domanda specifica, dichiarano che l'utilizzo di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e soluzioni e di provenienza locale può rappresentare un valore aggiunto anche importante. Questo risulta rilevante soprattutto in termini di miglioramento della logistica (approvvigionamenti), dei tempi e dei costi di consegna; in minore misura si fa riferimento anche a vantaggi per l'ambiente e il territorio; diversamente, però, sono rare le indicazioni in merito a un maggiore apprezzamento sul mercato. Il ricorso a filiere locali complete appare limitato, come già introdotto nei capitoli precedenti, e si conferma l'assenza di reali filiere sul territorio. Praticamente nessun operatore ha esercitato (o ha conoscenza) in gare dove si potesse avere una premialità nel caso di utilizzo di prodotti locali.

Figura 6.3 – Relazioni con i prodotti locali



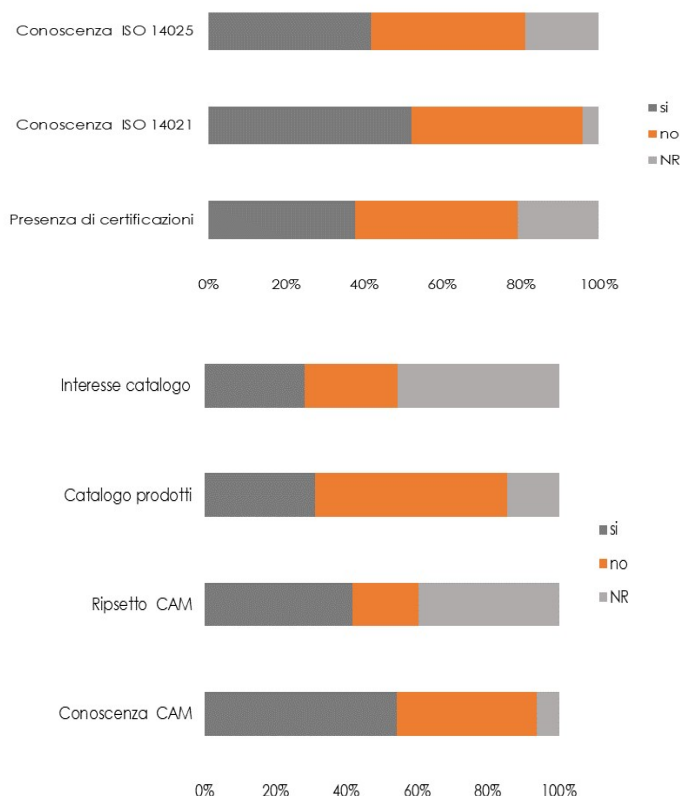
Fonte: rilevazioni dirette (valori ricalcolati al netto dei “non risponde”)

Le certificazioni confermano la loro importanza. Quasi il 40% dei rispondenti dichiara di accedere a sistemi di certificazione, tra le quali si segnalano in particolare le ISO 9001 e il cosiddetto marchio CE (comunque obbligatorio per poter vendere prodotti nella Comunità Europea). Poco più della metà è a conoscenza delle ISO di carattere ambientale (ISO 14021 - Autodichiarazioni e ISO 14025 - EPD)¹⁰, ma la loro diffusione risulta estremamente limitata. I Criteri Ambientali Minimi (CAM), pubblicati dal Ministero dell’Ambiente, risultano abbastanza conosciuti (40%, ma con una quota rilevante di non risposte) e, per una buona quota, chi ha risposto positivamente ritiene i propri prodotti nel rispetto di tali criteri.

Infine, abbastanza limitata (meno del 30%) appare la conoscenza del documento allegato al prezzario delle opere pubbliche della Regione Piemonte “La certificazione ambientale nell’edilizia – Catalogo prodotti”; anche l’interesse dichiarato a entrare nel catalogo non appare molto rilevante.

¹⁰ Le ISO di carattere ambientale sono: di Tipo 1 (ISO 14024), cioè etichette ecologiche volontarie sottoposte a certificazione da una parte terza accreditata, basate sull’analisi dell’intero ciclo di vita del prodotto e valutate secondo dei valori soglia, come l’Ecolabel; di Tipo 2 (ISO 14021), etichette e dichiarazioni ecologiche che riportano informazioni ambientali dichiarate da parte dei produttori stessi, come per i prodotti riciclabili e compostabili; di Tipo 3 (ISO 14025 e UNI EN 15804) Dichiarazioni ecologiche che riportano informazioni relative agli impatti ambientali associati al ciclo di vita del prodotto, sottoposte a certificazione da una terza parte accreditata e presentate in forma chiara e confrontabile.

Figura 6.4 – Relazioni con le certificazioni e con altri sistemi di indicazione (CAM e catalogo Piemonte)



Fonte: rilevazioni dirette

In merito all'ultimo aspetto indagato, quello della formazione, quasi tutti i rispondenti dichiarano di seguire diverse attività di formazione per i dipendenti e soci, tuttavia in generale si tratta di corsi di carattere obbligatorio sulla sicurezza, anche se, in alcuni casi, si osservano tematiche interessanti, come aspetti di chimica dei materiali, di restauro, BIM (Building Information Modeling) o temi ambientali.

7. Un approfondimento di comparto: il legno

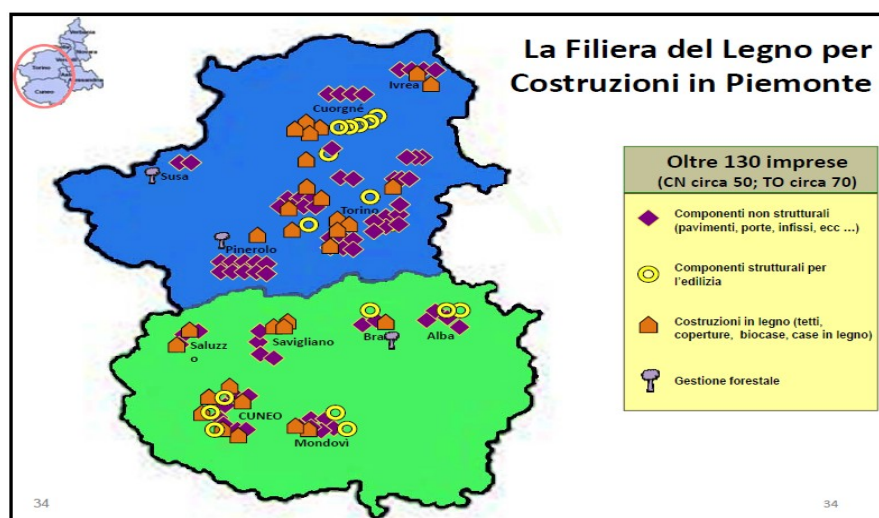
In merito a una lettura diretta svolta sul territorio provinciale sul comparto legno per la bioedilizia, è possibile prendere in considerazione come prima fonte di informazioni, e a cui fare riferimento e confronto, il lavoro svolto da FinPiemonte sulla filiera del legno per costruzioni in Piemonte. La ricerca, con la collaborazione del Cluster Legno Piemonte, ha individuato circa 130 imprese nelle province di Cuneo e Torino, attive direttamente nel settore legno per costruzioni.

Tabella 7.1 – La osservazione e la rilevazione svolta da FinPiemonte

Tipologia	Provincia di Cuneo	Provincia di Torino	Totale
Componenti strutturali	8	10	18
Componenti non strutturali	26	49	75
Costruzioni in legno	14	16	30
Totale	48	75	123

Fonte: FinPiemonte

Figura 7.1 – La mappa della rilevazione svolta da FinPiemonte



Fonte: FinPiemonte

Secondo l'elenco operatori ricostruito e reso disponibile da Ires Piemonte (step 1 e 2), si sono categorizzati circa una cinquantina di possibili operatori nel legno per la bioedilizia attivi nel solo cuneese, quindi con una situazione non distante da quanto osservato da FinPiemonte.

Di questi operatori, circa la metà sono classificati come produttori e metà come imprese edili. Nessuno di questi operatori identificati risulterebbe fare ricorso a materiali di riciclo e nessuno dichiara di utilizzare produzioni locali. Diversamente 7 produttori e 5 imprese edili sarebbero certificati. Interessante è ancora osservare come tra i produttori, quasi la metà (11 su 26) sia riconducibile all'uso del legno per struttura, 8 operatori sono riportabili principalmente alla produzione di serramenti e un numero simile ai pannelli.

Tabella 7.2 – La ricognizione di Ires Piemonte sugli operatori della filiera legno.

Tipologia	Totale	Riciclo	Locale (100km)	Certificazione
Produttori	26	-	-	7
di cui: Strutture	11	-	-	-
Serramenti	8	-	-	4
Pannelli	7	1		3
Imprese edili	23	-	-	5

Fonte: Ires Piemonte

La survey condotta negli step 4 e 5 (composta dai questionari somministrati da Ires Piemonte e dalla Scuola Edile di Cuneo) ha contattato quasi 50 operatori nel complesso, di questi poco meno di una ventina sono stati imputati alla filiera del legno, come precedentemente individuata. Tra gli operatori intervistati, 2 appartengono al mondo delle cooperative, con funzioni di supporto, e uno è un professionista con esperienze in Feder Legno e presso aziende manifatturiere. Gli altri operatori sono distinti in modo simile tra manifatturieri e installatori, o che svolgono entrambe le attività.

In generale si tratta di micro aziende, con meno di 10 occupati e un fatturato inferiore a 2 milioni di euro, ma ci sono anche 4 casi che dichiarano di essere piccole imprese, vale a dire con un numero maggiore di occupati e con un fatturato fino a 10 milioni di euro.

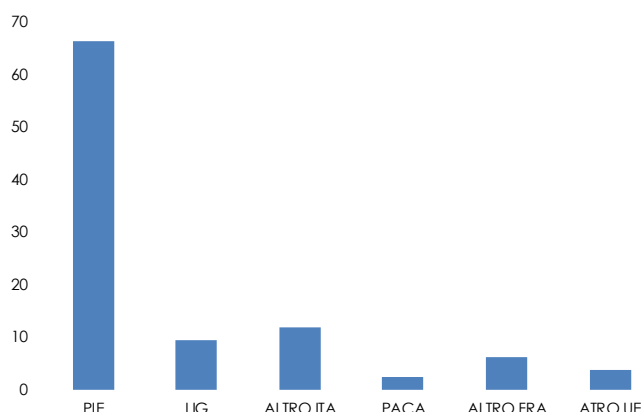
Solo nove operatori¹¹ hanno fornito indicazioni su dove effettuano gli acquisti e, come si poteva attendere, il discrimine è dato dalla tipologia del legname. Infatti, le dichiarazioni raccolte indicano come in particolare il castagno sia per lo più di provenienza piemontese, dal torinese o dal cuneese, mentre le conifere siano di provenienza europea (Francia, Slovenia e Austria). Una decina di operatori ha risposto anche in merito ai mercati geografici di riferimento e le indicazioni fornite collocano come primo mercato quello piemontese (oltre 2/3 delle produzioni restano in regione, secondo gli intervistati).

Tabella 7.3 – Informazioni generali e specifiche sulle imprese e sull'attività svolta

Tipologia	Num.	Principali attività	Principali prodotti e servizi
Con principale attività manifatturiere	5	Materie prime e semilavorati	Parti strutturali / serramenti
Con principale attività di installazione	5	Materiali e soluzioni per l'involucro	fabbricati / case in legno
Entrambi	4	Materie prime e prodotti finiti; installazione per involucri	fabbricati / case in legno
Altri soggetti	3	Assistenza e progettazione	-
Totale	17		

Fonte: rilevazioni dirette

Figura 7.2 – I mercati di riferimento per le vendite



Note: PIE – Piemonte, LIG – Liguria, ITA – Italia, PACA - Provenza-Alpi-Costa Azzurra, UE – Unione Europea

Fonte: rilevazioni dirette

Sono sette gli operatori che, nel caso di attività di installazione di materiali e soluzioni per l'involucro dell'edificio, ne forniscono una descrizione. Dalle risposte risulta che in generale si tratta di installazioni di cappotti o di strutture, ma più rilevante risulta il montaggio complessivo di case, anche con l'installazione degli impianti. Le risposte in merito alla provenienza geografiche e alle aziende fornitrici sono troppo limitate per fornire una lettura.

La maggior parte degli operatori riconducibili alla filiera del legno dichiarano che l'utilizzo di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e soluzioni di provenienza locale potrebbe comportare e attivare un valore aggiunto, anche spendibile sul mercato. Questo valore aggiunto si può ricondurre principalmente a motivazioni legate a minori costi di trasporto o a una migliore logistica. Alcuni intervistati, inoltre, riportano una motivazione anche in relazione all'ambiente e alle ricadute sul territorio locale. Tuttavia, in merito al ricorso a filiere locali, alcuni operatori evidenziano con forza l'assenza di una concreta filiera del legno sul

¹¹ La domanda in teoria era indirizzata solo alle imprese con attività manifatturiere

territorio, anche ampliandolo alla provincia di Torino. A ciò si aggiunge che nessun intervistato risulta a conoscenza di bandi di gare pubbliche per l'acquisto di prodotti in cui venivano richiesti o favoriti prodotti provenienti da filiere locali certificate.

Le certificazioni assumono una certa importanza. Quasi la metà dei rispondenti dichiarano di avere certificazioni, tra le quali si segnalano, come atteso, la PEFC, il marchio CE. Tutti sono a conoscenza delle ISO ambientali, ma la loro diffusione appare praticamente nulla. In merito ai CAM, questi risultano abbastanza noti tra i rispondenti; di questi una buona quota dichiara che i propri prodotti rispettano tali criteri. Infine, limitata è la conoscenza del documento allegato al prezzario opere pubbliche della Regione Piemonte "La certificazione ambientale nell'edilizia – Catalogo prodotti" e l'interesse a entrare nel catalogo non appare rilevante.

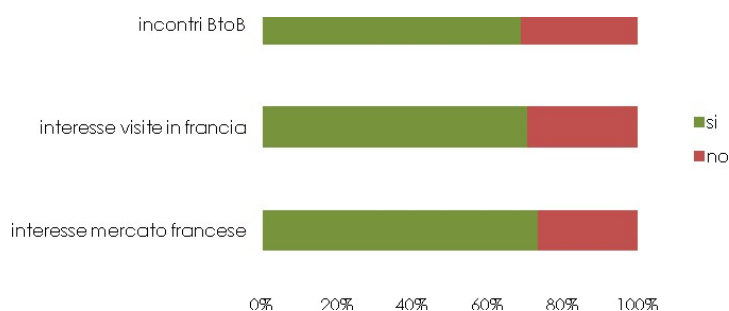
Tabella 7.4 – Le indicazioni sulla provenienza locale e sulle certificazioni

Item	si	No	nr	Note
Provenienza locale e valore aggiunto	13	2	2	Opportunità per costi e logistica
Filiere locali complete	4	11	2	Assenza di una filiera locale del legno
Conoscenza gare con prodotti locali	0	16	1	-
Partecipazione a gare europee	1	15	1	Nessuna indicazione sugli ostacoli
Presenza di certificazioni	7	8	2	ISO, PEFC, marchio CE, SALE
Conoscenza di certif. ISO 14021/14025	14	16	4	Solo 1 dichiara di avere certificazione
Conoscenza CAM	9	6	1	6 intervistati rispettano i CAM
Conoscenza Catalogo prodotti	5	10	2	Poco interesse a entrare nel catalogo

Fonte: rilevazioni dirette

In relazione al vicino mercato francese, la maggior parte degli intervistati dichiara di avere interesse a una tale possibile collocazione; questo appare sottolineato anche dalla positiva risposta sia a svolgere visite di studio in cantieri in Francia, sia a intraprendere relazioni con aziende oltreconfine. In merito alla formazione, si osserva come quasi tutti i rispondenti dichiarino di procedere ad attività di formazione per i dipendenti e soci, tuttavia l'argomento principalmente, se non quasi esclusivamente, trattato è quello della sicurezza.

Figura 7.3 – Interesse per il mercato francese



Fonte: rilevazioni dirette (valori ricalcolati al netto dei "non risponde")

Nel quadro descritto, le prospettive che si possono identificare per il comparto, alla luce della analisi di FinPiemonte e delle risultanze delle interviste condotte, mettono in evidenza alcune dimensioni principali.

Le *driving force* di segno positivo sembrano ancora limitate, ma condivise dagli operatori: cambiamento

nella domanda verso una maggiore qualità (da declinare in senso operativo e commerciale), possibili innovazioni, migliore comunicazioni su materiali locali già consolidati, impulso all'utilizzo del legno attraverso adeguate normative (soprattutto a livello comunitario).

In termini di criticità e possibile contrazione, si possono descrivere i settori delle costruzioni “normali” da parte delle imprese edili e del legno-arredo per le imprese di manifattura. Diversamente, si possono attendere in espansione i settori dell'edilizia in legno, della ristrutturazione e riqualificazione e dell'architettura sostenibile. Il quadro risultante può avere una lettura positiva, almeno in una ottica di bioedilizia, dove centrali saranno gli operatori locali, interessati a occupare nuovi spazi di mercato; ma una lettura meno ottimista, o più critica, attende un marcato ingresso di nuovi operatori esterni.

Nel cuneese in questi ultimi anni la consapevolezza della potenziale importanza della bioedilizia risulta in crescita e si osserva più conoscenza e consapevolezza a livello locale, anche se ancora la comunicazione e la promozione sia verso gli operatori sia verso i possibili clienti non apparirebbero del tutto adeguate.

Secondo il recente rapporto sulla bioeconomia, redatto dall'Agenzia per la Coesione, gli utilizzi del legno, potenzialmente di primo piano, in bioedilizia si affidano per l'80% a legno importato da altri paesi, a discapito delle specie locali. La materia prima locale, infatti, è principalmente convertita in prodotti tradizionali di basso valore, mentre ne andrebbe accresciuto l'uso nella bioedilizia e nella formulazione di nuovi materiali compositi, con maggiore valore aggiunto. L'attuale mancanza di una efficiente integrazione tra la produzione di legno e la lavorazione, per affrontare insieme i mercati, sta limitando la crescita economica del settore e della competitività di tutta la catena del valore (Agenzia Coesione, 2017).

Attualmente, il settore è ritenuto sottodimensionato rispetto alle prospettive e alle opportunità di mercato. In Piemonte, secondo dati regionali, ci sarebbero circa 260 imprese operanti nel settore della produzione di tondame da lavoro e di legna da ardere. Il 96% di queste è classificabile come micro impresa: 80% a carattere familiare e 16% a carattere strutturato – dove in genere opera un imprenditore singolo coadiuvato da uno o due operai stabili, cui si unisce talvolta il supporto di addetti stagionali (UNCCEM, 2012).

Tabella 7.5 – SWOT di sintesi per la filiera del legno per costruzioni

<i>Punti di Forza</i>	<i>Punti di Debolezza</i>
Prodotti locali di qualità tecnologica (castagno)	Sensibilità al prezzo degli acquirenti
Competenze specializzate	Forte concorrenza sul prezzo (es. serramenti)
Qualità/prezzo	Prodotti sostitutivi di fama (es. conifere da Tirolo)
Disponibilità fornitori locali di materia prima	Dimensioni aziendali piccole (imprese micro)
	Limitate relazioni di sistema locale
	Problematiche di gestione foreste (biomassa)
<i>Minacce</i>	<i>Opportunità</i>
Limitate barriere all'ingresso	Innovazione e origine materiali/processi
Incremento concorrenza potenziale	Certificazioni prestazionali e energetico-ambientali
Forte potere d'acquisto dei clienti finali	Servizi accessori/addizionali
Domanda locale limitata	Coordinamento/gestione intero processo
	Approcci più di rete
	Normative UE efficienza energetica e ambientale
	Incentivi per riqualificazione e uso legno
	Comunicazione e informazione su prodotto locale

Risulta, infine, quasi impossibile individuare, in un orizzonte così frammentato, un prodotto o una tecnica o un mercato potenzialmente vincente, ma si può immaginare di essere davanti alla possibilità di attivare, e supportare, una potenziale transizione nel comparto, basata sul tema dell'efficienza energetica e su una nuova domanda di qualità del prodotto. Resta la criticità di attivare e ampliare questa domanda in modo sufficiente a sostenere il processo di cambiamento, prendendo in considerazione non solo gli edifici privati di

piccole dimensioni o i singoli appartamenti, ma anche i grandi edifici, privati o pubblici, nonché tutte le possibilità offerte dalle attività di riqualificazione, ristrutturazione e ampliamento del patrimonio edilizio esistente.

Oggi l'offerta locale appare caratterizzata da imprese piccole e frammentate, spesso isolate sui mercati, e che offrono componenti singoli, competendo sul prezzo e con servizi aggiuntivi e integrativi molto limitati. Diversamente si potrebbe immaginare di muovere l'attuale filiera verso una offerta di soluzioni più integrate, con progetti più complessi, spostando la competizione sulla qualità e sui servizi (sia in pre-produzione sia in post sia in termini di consulenze specializzate).

In questa situazione è evidente come sia possibile, e opportuno, puntare maggiormente su una materia prima locale qualificata: attivare una adeguata promozione, in linea con standard e certificazioni prestazionali e ambientali. Inoltre sarebbe appropriato orientare gli operatori verso comportamenti di collaborazione, se non di integrazione dove possibile, almeno in senso orizzontale, a partire da una gestione delle foreste, attualmente ancora inefficiente.

Un ruolo rilevante potrebbe avere il soggetto pubblico, potendo orientare questo processo di cambiamento attraverso almeno tre dimensioni: supporto alla produzione e comunicazione delle materie prime locali (castagno), supporto all'adeguamento a normative e valorizzazione delle certificazioni più adeguate alle caratteristiche territoriali, supporto all'attivazione e all'incremento della domanda locale di legno per bioedilizia.

8. Alcune considerazioni di sintesi e spunti di azione

La sensibilità ambientale degli ultimi anni ha reso possibile una crescita della bioedilizia, ma si tratta ancora soprattutto di una scelta etica e di un mercato di nicchia, spesso con condizioni di costo per l'utente finale poco competitive rispetto a una edilizia convenzionale.

L'utilizzo di materie prime, semilavorati, prodotti finiti e soluzioni di provenienza locale può rappresentare un valore aggiunto importante, anche in relazione ai costi e alla logistica. Si può leggere una possibile rilevanza dei materiali locali, anche se manca un'organizzazione in forma di filiera.

Sarebbe opportuno promuovere la produzione (soprattutto nel caso del legno, spesso sostenuto solo negli usi da biomassa) e l'utilizzo dei materiali locali e farne conoscere le potenzialità, sia tradizionali sia innovative, anche attraverso forme di collaborazione fra imprese. È altrettanto strategico informare in modo corretto l'utenza finale e i diversi operatori coinvolti sul valore aggiunto e sulle crescenti possibilità di utilizzo dei materiali locali (es canapa, fibra di legno, castagno ...), per supportare le prospettive di crescita delle imprese del settore.

Potrebbe rivelarsi importante identificare e concentrare l'attenzione su alcune tipologie di certificazione, particolarmente caratterizzanti, ad esempio in senso ambientale, e che potrebbero interessare un insieme ampio di produttori, in un'ottica di territorio. Un approccio di questo tipo potrebbe favorire una concentrazione e organizzazione dell'offerta locale e la comunicazione al pubblico, agli operatori e ai progettisti in particolare.

Obiettivo: rilanciare le materie locali

Azione prioritaria: supportare, qualificare e comunicare le produzioni locali, in particolare le materie prime (castagno, canapa, ...)

Le nuove abitazioni sono ormai realizzate seguendo criteri di sostenibilità energetica, ma esiste un importante patrimonio edilizio da ristrutturare e su cui intervenire, dove possibile, favorendo e incrementando incentivi economici e fiscali. Un secondo tema da affrontare, per far crescere la domanda, è quello dei cosiddetti grandi edifici, che rappresentano un interessante mercato potenziale, ma che comportano ben note criticità in termini operativi.

Un ruolo cruciale è quello del progettista, che dovrebbe essere in grado di attivare processi virtuosi e in linea con le indicazioni normative (ad esempio il Protocollo ITACA), per permettere di cogliere, ad esempio, le

eventuali possibilità offerte dal Piano Casa o dal sistema fiscale.

Il contributo del soggetto pubblico può essere fondamentale per intercettare e supportare le possibilità che si possono creare anche attraverso l'incentivazione di percorsi di certificazione di materiali/processi/prodotti o con il sostegno verso una domanda di bioedilizia certificata. Si potrebbero indirizzare diversi strumenti già esistenti, come i Programmi Operativi, per offrire premialità o priorità nei bandi (ad esempio nelle misure strutturali per le aziende agricole) o attivare azioni pilota su misure di cooperazione o in ambito LEADER¹². A livello locale, si potrebbe esplorare le possibilità di superare alcuni parametri, come ad esempio i CAM, con richieste più specifiche e vicine all'offerta locale di materiali (basti pensare al castagno e la sua propria resistenza naturale ai parassiti senza bisogno di trattamenti chimici) e di professionalità della bioedilizia.

Obiettivo: creare e stimolare una maggiore domanda

Azione prioritaria: incentivare la domanda di bioedilizia (certificata), specialmente sul patrimonio esistente, attraverso strumenti già esistenti o attivabili (sovvenzioni, sgravi, premialità, priorità, ...).

Un settore caratterizzato da un'elevata frammentazione degli operatori, ma con relazioni locali di tipo informale, e dalla tendenza a evolvere lentamente richiede azioni che accrescano la consapevolezza dei vantaggi derivanti da comportamenti collaborativi, anche in assenza di soluzioni organizzative specifiche o codificate o formali. Il punto di arrivo è quello di favorire l'aggregazione fra imprese del settore e dei diversi settori.

Le modalità più formali, come le reti orizzontali o quelle verticali o i contratti di rete, non sembrano, oggi, le soluzioni più adeguate ed efficienti, poiché comportano vincoli, condizioni contrattuali e burocrazia di una certa consistenza. L'obiettivo, almeno sul breve periodo, è di incentivare una comunità di pratica, che si ritrovi nell'operatività e che coinvolga i diversi operatori, soprattutto quelli della progettazione, per raggiungere nel modo più efficiente possibile l'utente finale. Questo aspetto è centrale anche per fare ordine e chiarezza su cosa si intenda per bioedilizia e per comunicarne adeguatamente i vantaggi offerti, in contrapposizione ai costi maggiori percepiti.

La creazione di relazioni corte, anche non formali, e di centri di riferimento (commerciali, logistici, per lo scambio di prodotti e conoscenze) potrebbero migliorare l'integrazione dei produttori con gli altri operatori, per incrementare la competitività del sistema e la redditività dei singoli soggetti. In una visione di integrazione, sarebbe necessario un approccio più consistente verso il sistema del credito, che viene percepito come un partner poco presente.

Obiettivo: muovere verso una comunità di pratica

Azione prioritaria: creare un centro locale di riferimento, che sia condiviso e riconosciuto.

¹² Misura 19 del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020.

BIBLIOGRAFIA

- Agenzia per la Coesione territoriale (2016), *La bioeconomia in Italia. Un'opportunità. unica per riconnettere ambiente, economia e società*. Roma.
- Finpiemonte (2014), *Analisi strategica della filiera del legno per l'edilizia in Piemonte*, Torino: Cluster Legno Piemonte Progetto ACE.
- Malassis L. (a cura di) (1973), *Economie de la consommation et de la production agro-alimentaire*, Malassis L. *L'économie agro-alimentaire*. Paris: Cujas.
- Morvan Y., De Brandt J. (1985), Les restructurations industrielles: les idées et les faits, *Revue d'économie industrielle*, vol. 31pp. 1-20
- Sacomandi V. (1991), *Istituzioni di economia del mercato dei prodotti agricoli*. Roma: Reda.
- UNCEN Piemonte (2012), *La filiera del legno nelle terre alte*. Torino: Progetto Immagine.

ABSTRACT IN INGLESE

Green building is a philosophy of building; for decades it has been integrated into the claims of many construction sector operators, but even today it is not really used in current building practice. It is a design cultural approach - also identified as bio-architecture or sustainable architecture - born in the 70s in Germany with the aim to create buildings where one could live and work, preserving its own health and the environment that surrounds us.

For several years the European Community has intervened on this issue, introducing directives concerning the reduction of energy consumption and the use of renewable materials for buildings. Nevertheless, in the common imaginary the boundaries, the actors, the materials - but also the uses and the consumptions - always remain slightly blurred and tied more to an ethical vision of the world than to an economic one. The situation is further critical to a limited scale territorial dimension - such as the provincial one - and even more so if we want to analyse production chains.

This thesis has found its confirmation in the survey carried out on the territory of the province of Cuneo as part of the Project ECO BATI - Interreg Alcotrà Program 2014-2020. Following inspections in the field, we have clashed with a reality where green building appears to be a niche market, devoid of structured supply chains and without the support of public interventions that can make it grows through public calls or in compliance with the by-laws consolidated.

The work was first sets by identifying the object of the analysis. Since there are no specific rules or decrees, the definition of environmentally friendly materials for green building has been derived from what the ITACA Protocol, the environmental certification system for buildings, takes into consideration to evaluate this area. Subsequently, the analysis continued on the field; through direct interviews with operators in the green building sector, both private and public, the relationships between operators and regulatory knowledge, direct experiences with public tenders, the willingness to train and grow in this sector by the interested parties have been deepened.

The activity has therefore focused on the analysis of the possible existing supply chains, on the potentially activated supply chains and on the suggestions to direct the policies, in order to develop the potential that is still unexpressed.